

## Lo stupro come arma dei Nazisti e degli Alleati

# La violenza sessuale in tempo di guerra

Alessia d'Innocenzo

**I**L Novecento è stato contraddistinto da due orribili guerre mondiali, che hanno generato una scia imperdonabile di morte e violenza. In particolare il secondo conflitto bellico ha portato, nel territorio italiano, nel biennio 1943-45, le caratteristiche di una “guerra totale”. Gli eserciti combattenti abbandonarono l’ottica della guerra tradizionale, ottocentesca, che prevedeva la salvaguardia dei diritti della popolazione civile e affermarono tutte le loro forze contro bambini, donne e anziani. La popolazione civile divenne ostaggio dei nemici contrapposti, obiettivo principale delle armi di sterminio di massa.

Tuttavia la memoria postbellica è rimasta silenziosa rispetto ai numerosi soprusi che, in particolare, le donne italiane, furono costrette a subire. Dal 1943 al 1945 in Italia lo stupro sessuale è stato adoperato dai nazisti e dagli alleati come arma di guerra. L’exasperarsi degli scontri portarono a una totale disinibizione rispetto alle regole di civiltà. Le italiane furono imprigionate, seviziate e stuprate dagli eserciti invasori. Eppure la violenza di genere oltre ad essere omessa dai racconti ufficiali, è stata per lungo tempo tollerata. Nel secolo scorso, infatti, era comune considerare lo stupro come un incidente poco grave che la guerra portava con sé. Dopo la ristabilita pace, in Italia, l’ondata di violenza sessuale a cui furono sottoposte le nostre donne è stata consegnata all’oblio. La memoria italiana ha voluto dimenticare le tragedie che erano avvenute.

In questo spazio ci si occuperà di uno specifico aspetto che la guerra civile ha generato. L’obiettivo non è di fare giustizia, ma di ricordare una grave ferita italiana, purtroppo rimossa. L’intenzione è di sottolineare la gravità

dei fatti e di evidenziare i tratti di una tragedia nazionale troppo spesso dimenticata.

### **La guerra in Italia: 25 luglio 1943-25 aprile 1945**

Il 1943 comincia di venerdì, e il primo gennaio una cometa traversa il cielo. Porterà fortuna, visto che per molti italiani sarà questo l’ultimo anno di guerra. Il 12 giugno gli americani sbarcano a Lampedusa e Pantelleria, due isole italiane, ma lontanissime. Pochi immaginano che questo sarà un anno decisivo per le sorti del nostro paese<sup>1</sup>.

A luglio gli alleati avanzavano in Sicilia, il 22 Palermo fu liberata. Gli eserciti che furono impiegati per la liberazione della penisola italiana furono quelli schierati dalle potenze alleate: Francia, Regno Unito, Stati Uniti d’America e Polonia. In totale sbarcarono in Sicilia 480.000 soldati agli ordini del generale H. Alexander, che dipendeva dal generale D. Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate nel Mediterraneo. A contrastarli c’erano i 250.000 soldati di A. Guzzoni e quattro divisioni tedesche. In tutto 67.000 uomini agli ordini del generale H.V. Hube e del maresciallo A. Kesselring, comandante di tutte le forze tedesche in Italia<sup>2</sup>. Il 25 luglio il Gran consiglio del fascismo, appoggiando “l’ordine Grandi”, aveva trasformato la seduta in un atto di accusa contro il duce, che venne immediatamente arrestato. Vittorio

<sup>1</sup> M. Mafari, *L’apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra*, Roma 1979, p.9.

<sup>2</sup> G. Rochat, *La campagna d’Italia 1943-45*, in E. Collotti, R. Sandri e F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza. Storia e geografia della Liberazione*, Vol. 1, Torino 2000, p. 195.



Emanuele III riassunse il comando delle Forze armate, accettando le dimissioni di Mussolini e nominò in sua vece il maresciallo Pietro Badoglio. La diffusione della notizia, trasmessa via radio, avviò manifestazioni spontanee di gioia. Eppure i quarantacinque giorni successivi dimostrarono agli italiani, non solo che il conflitto sarebbe continuato, ma che proprio i civili sarebbero diventati gli obiettivi strategici degli eserciti.

L'8 settembre 1943 è stata una data cruciale per la storia d'Italia. La radio trasmise il testo dell'armistizio, firmato cinque giorni prima nella cittadina siciliana di Cassibile, in cui si dichiarò che lo stato italiano concludeva le ostilità con gli anglo-americani. Quale doveva essere l'atteggiamento da assumere verso l'ex alleato, la Germania di Hitler, non venne specificato. Il re e il governo si rifugiarono a sud, dove gli alleati gestivano la situazione attraverso l'AMGOT: Governo militare alleato per i territori occupati. Per quanto concerne la Germania, già alla notizia della destituzione di Mussolini, il Reich dispose l'invio, in Italia, di nuove divisioni. La Wehrmacht occupò prefetture, aeroporti, stazioni ferroviarie, città e vie di comunicazione. I nazisti, quindi, decisero di attestarsi lungo un avamposto difensivo, denominato "linea Gustav", che transitava per le province di Littoria, Frosinone, L'Aquila e Pescara.

L'Italia, pertanto, fino alla primavera del 1945, venne divisa in due parti: il cosiddetto "regno del sud", dove esisteva il governo costituzionalmente legittimo e la Repubblica sociale italiana, fondata da Mussolini dopo essere stato liberato dall'ultima prigionia, posta sul Gran Sasso. La nostra penisola fu trasformata in una "terra di nessuno". Vittime indiscusse degli scontri furono i civili, molti dei quali decisero di collaborare con l'azione liberatrice, abbracciando le armi. L'organizzazione resistenziale, accompagnata dal lavoro dei partiti politici risultò fondamentale per la riconquista della pace. Dunque l'Italia fu investita da un conflitto generalizzato a tutti gli strati della popolazione. Donne, bambini e anziani risulteranno colpiti con particolare ferocia. Parallelamente

agli scontri, nella quotidianità della nostra terra, i nazi-fascisti portarono avanti una sistematica guerra contro i civili, altrettanto cruenta e sanguinosa. Altresì le truppe angloamericane commisero soprusi e violenze, a danno della popolazione.

Dopo nove lunghi mesi di terribili combattimenti le forze anglo-americane riuscirono a liberare Roma (4 giugno 1944) e il Centro Italia, costringendo i tedeschi a ripiegarsi verso la "linea Gotica", ultimo avamposto dislocato tra Pesaro e Rimini. Direttamente proporzionale ai successi alleati si manifestò la violenza criminale promossa dai nazisti. Eccidi, stragi, rappresaglie, stupri si contarono a decine. Nell'inverno del '44 l'alleanza nazi-fascista si sgretolò e i finanziamenti americani spinsero gli eserciti e i partigiani all'insurrezione finale. Così nell'aprile del 1945 la liberazione del nord della penisola fu completata e la guerra poté dirsi conclusa.

### Gli abusi sessuali durante la guerra civile

Sulle vicende politiche e militari che contraddistinsero il biennio 1943-45 la storiografia italiana si è ampiamente soffermata. Tuttavia rimane ancora molto da scrivere rispetto al coinvolgimento della popolazione civile e, in particolare, della componente femminile della popolazione. Le donne subirono, da parte degli eserciti invasori, una delle più feroci forme di violenza, poiché compiuta contro il loro corpo e la propria dignità. Di sicuro la violenza sessuale è sempre stata presentata «come un incidente scontato e tutto sommato non grave»<sup>3</sup> che si verificava in guerra. Da quando gli uomini hanno iniziato a combattere tra loro, gli abusi sulle donne sono risultate una componente dominante. Lo stupro, in tempo di guerra, si è verificato a prescindere dalla nazionalità o dalla regione geografica. A maggior ragione, durante il secondo conflitto mondiale, ogni principio etico e morale fu superato dall'imbarbarimen-

<sup>3</sup> D. Gagliani, *La guerra come perdita e sofferenza*, in «Parolechiave» XX-XXI (1999), p.197.

to di una guerra appunto, poi, definita totale. Tutto divenne lecito.

È bene ricordare che non bisogna considerare la violenza sessuale come un effetto logico e comune della guerra, ma come un'arma di terrore con il compito di annichilire l'avversario.

Le italiane furono sconvolte da una scia di violenza, consumata sia per mano alleata che nazista. Dal settembre '43 al maggio '44 la "linea Gustav" determinò le sorti di numerose donne che abitavano al confine tra Lazio e Campania. Le memorie fanno emergere l'avvicinarsi di violenze, rapine, stupri, uccisioni sparse da parte dei tedeschi e soldati coloniali francesi al seguito degli alleati, mentre gli ininterrotti bombardamenti producevano migliaia di vittime. Nello specifico le carte delle Questure e Prefetture, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato, dimostrano che il Corpo di spedizione francese<sup>4</sup>, fin dal suo arrivo a Napoli (novembre '43), fu autore di un sanguinoso strascico di violenze sulle donne, che si palesò ininterrotto fino al trasferimento dei soldati in Francia (ottobre '44). L'effeatezza degli atti, però, non condusse le autorità competenti ad una sistematica ricerca dei colpevoli. Ne conseguì che durante la marcia "liberatrice" gli eserciti abusarono del corpo delle italiane che incontrarono lungo il proprio cammino. Napoli, Caserta, Esperia, Cassino, Ausonia, Pico, Pontecorvo, Campodimele, Castro dei Volsci, Frosinone, passando per Roma fino alle città toscane di Arezzo, Siena, S. Quirico d'Orcia e l'isola d'Elba. Alcuni materiali redatti dal Ministero della Guerra nell'ottobre 1946, certificano le cifre degli incidenti e crimini commessi dalle truppe alleate in danno di civili, in una visione complessiva, con andamento mensile. Secondo il Gabinetto nel 1943, dal giorno dell'armistizio, in Italia furono 8 le violenze carnali compiute e 4 quelle tentate. Nel gennaio del 1944 avvennero 5 casi, nel febbraio 2, nel marzo 3, ad aprile 9, fino ad arrivare a 391 casi accertati nel maggio e 626 a giugno. Le violenze carnali eseguite dagli alleati

nel 1944, secondo il Ministero della Guerra italiano, sono state 1111 e per l'anno successivo si contano 38 casi di abuso. Un ulteriore allegato ricomponeva la situazione a livello geografico. Secondo i dati il Lazio deteneva il primo posto con 818 violenze, seguito dalla Toscana con 227 casi e dalla Campania con 52 abusi<sup>5</sup>. Ebbene se si confrontano i dati d'archivio, le cifre risultano tra loro totalmente incompatibili. Ad esempio nelle cittadine di Esperia e Lenola, tra le più martoriate dalle "marocchinate", nel primo caso i documenti dell'Archivio comunale, nel secondo dell'Archivio Centrale dello Stato testimoniano 700 abusi carnali in ognuna delle suddette città laziali. Dunque già la somma dei crimini commessi nei due menzionati comuni andrebbe a superare, di gran lunga, l'ammontare complessivo previsto dal Ministero. Per non parlare, poi, dell'unico dibattito parlamentare che ne seguì, nel 1952, in cui le domande di risarcimento presentate furono 60.000<sup>6</sup>. Tutte le cifre proposte, quindi, si possono considerare improbabili. Elevatissima è risultata l'impunità dei colpevoli che ha contribuito all'impossibilità di contare le vittime. Numerosi abusi avvennero nelle retrovie, dove le truppe erano accampate. Questi sono gli stupri che hanno lasciato più tracce, perché i soldati erano fermi nei campi e si potevano, quindi, cercare i colpevoli. Fuori dubbio sembra la maggiore propensione delle donne a denunciare i crimini commessi dalle truppe coloniali. Di certo l'azione dell'ex Partito comunista italiano, delle forze cattoliche e in particolar modo dell'Unione donne italiane<sup>7</sup> incentivarono le dichiarazioni per ottenere risarcimenti. Tuttavia non si può negare la spinta che potevano svolgere le idee razziste ed eurocentriche che il nazionalismo prima e il fascismo poi avevano sedimentato in Italia. Infatti nonostante i più diffusi e noti abusi sessuali compiuti dai cosiddetti liberatori, anche gli

<sup>4</sup> CEF, di cui si resero tristemente famosi i *goumiers* marocchini.

<sup>5</sup> *Incidenti tra militari alleati e italiani. Affari generali*, 18 ottobre 1946, ACS, MI, DGPS, 1944-46, b. 172.

<sup>6</sup> D. Frezza, *Cassino 1943-44: la memoria*, in «Passato e presente», XXIII, p. 61.

<sup>7</sup> UDI.





eserciti di Hitler non restarono con le mani in mano. A maggior ragione, dopo la firma di Cassibile, le truppe tedesche si rivolsero agli italiani con maggior disprezzo. La criminalità dell'occupazione nazista in Italia è stata confermata da un documento del novembre 1943 denominato "Merkblatt 69/1". I vertici militari tedeschi, con la diffusione di quest'ordine, cancellarono di fatto ogni distinzione tra partigiani e popolazione civile. Il "vile tradimento" fu pagato a caro costo. I nazisti introdussero un sistema criminoso e distruttivo, che permetteva ai soldati di compiere massacri contro i civili senza alcuna ripercussione. Stragi, eccidi e devastazioni erano accompagnati da stupri contro le donne. Si mise in moto una strategia di radicale annientamento contro l'avversario italiano. Se negli anni precedenti l'ideologia tedesca non considerava la popolazione femminile come nemica, da quel momento i nazisti non lasciarono impunita nessuna italiana. Casi di stupro, ad esempio, vennero registrati sull'Appennino ligure-piemontese. Si parla di 262 episodi<sup>8</sup>. Anche a Livorno, Val d'Orcia, nella provincia di Siena e di Firenze alcune donne vennero violentate dagli occupanti, che avevano l'abitudine di entrare nelle case, farsi preparare del cibo e poi compiere le oscenità. Per il Veneto si è spesso parlato di stupri reiterati con l'uso di droga, avvenuti nel carcere di S. Michele a Vicenza<sup>9</sup>. Anche le truppe coloniali degli eserciti nazisti misero in atto violenze di genere. In particolare abbiamo informazioni di soldati mongoli, disertori in Asia sovietica e arruolatisi nell'esercito di Hitler. Gli stupri di

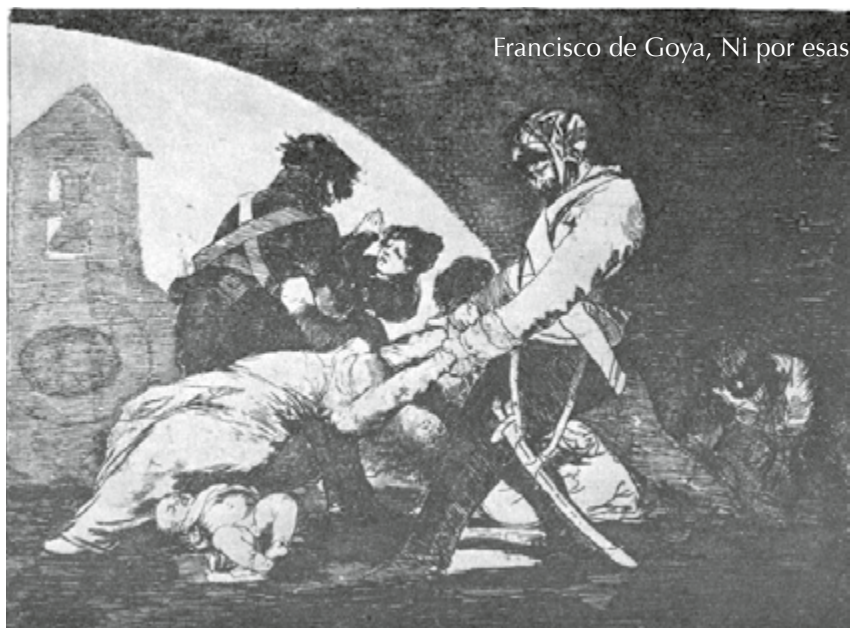
massa furono perpetrati da questi combattenti nelle zone dell'Emilia Romagna, come la Val Tidone e la Val Trebbia.

Nonostante le memorie e i documenti, oggi, gli storici risultano concordi nell'attribuire tutte le responsabilità alla fatalità degli eventi bellici o all'inciviltà delle truppe coloniali. Invece è opportuno precisare che tutti i soldati sono da ritenersi colpevoli: non solo i "selvaggi" provenienti dalle colonie, ma anche gli uomini degli eserciti occidentali e "civilizzati".

La subordinazione del genere femminile, esasperato dalla più orribile delle guerre, ha favorito una certa disinvoltura rispetto alle violenze sulle donne. La logica bellica ha utilizzato l'abuso sessuale come una vera e propria arma di guerra. Il più infimo oltraggio da infliggere al proprio nemico.

L'impossibilità di numerari i casi di stupro, avvenuti durante la guerra civile in Italia, dice molto rispetto l'insufficiente riflessione che le istituzioni politiche italiane o europee hanno svolto. La mancanza di un'azione di giustizia, che avrebbe dovuto castigare i colpevoli, è da leggere, purtroppo, come l'ennesima discriminazione di genere.

Alle generazioni future resta il compito di ricordare gli orrori avvenuti, per evitarne degli altri.



Francisco de Goya, Ni por esas

<sup>8</sup> A. M. Bruzzone - R. Farina (a cura di), *La Resistenza taciuta*, Milano 1976.

<sup>9</sup> R. Risidori, *Donne violentate e donne lacerate. L'identità femminile durante il secondo conflitto mondiale*, in «Quaderni Istrevi», I (2006), pp. 88-89.

# PROSPETTIVA · CIVITAS ·



- Fermare la mafia con l'inclusione sociale
- Per una vera attuazione delle politiche pubbliche